

## **Il ruolo dell'insegnante nell'Era digitale**

## **The role of the teacher in the digital Age**

Maria Gioia Pierotti

Università degli Studi eCampus, Roma, Italia

### **Abstract**

In the school, the use of PCs, Iwb, computer labs, tablet, in a word, the technology is spreading quickly, going to interact with the same “action learning”. Becomes necessary, a reflection on the consequences of this innovation around the role of the teacher in the classroom, never underestimate the value “of the symbolic meaning of culture”.

**Keywords:** technology, culture, society, school, training

### **Riassunto**

Nella scuola, l'uso di PC, Lim, laboratori informatici, tablet evidenziano la diffusione della tecnologia, che rapidamente sta condizionando la stessa “azione didattica”. Appare doveroso, effettuare una riflessione sulle conseguenze della tecnologia nel nostro secolo: il “nuovo ruolo” dell'insegnante in classe, considerando la valenza “dell'universo simbolico significante della cultura”.

**Parole chiave:** tecnologia, cultura, società, scuola, formazione

## **Introduzione**

Nel nostro tempo, l'uso della tecnologia sta abbracciando se non tutte, quasi totalmente le nostre pratiche quotidiane: comunichiamo sempre più grazie a email, social network, smartphone e quanto altro. Anche nella scuola, l'uso di pc, lim, laboratori informatici, tablet, insomma in una parola la tecnologia si sta diffondendo profusamente, andando ad interagire con la stessa "azione didattica". Appare interessante, se non doveroso, effettuare una riflessione sulle conseguenze della tecnologia nel nostro secolo: " il "nuovo ruolo" dell'insegnante in classe, considerando la valenza dell'universo simbolico significante della cultura".

### **"Brain gain" e tecnologie per la docenza**

Lo studioso americano Marc Prensky, sostiene che oggi, nel XXI secolo, gli umani hanno bisogno di menti "migliori", "aumentate". I potenziamenti non stanno venendo solo o per lo più, dai rapidi progressi che stanno avvenendo nella comprensione del funzionamento fisico del cervello. È certamente vero che, le neuroscienze stanno insegnando grandi cose, in sede di apprendimento, e che, ad esempio abbiamo raggiunto la certezza che i cervelli umani (e non), cambiano dal punto di vista fisico in risposta all'ambiente in cui sono inseriti, e lo hanno sempre fatto. Prensky, continua affermando che, in questo nostro XXI secolo non si tratta più di una notizia "nuova", anche se stiamo ancora cercando di capire come ciò avvenga. La notizia nuova, secondo il noto studioso, e molto più eclatante per l'umanità, è che la potenza del nostro cervello sta crescendo "esternamente", tramite una nuova simbiosi con la nostra tecnologia, grazie alla quale la mente umana, cioè il cervello che usiamo tutti i giorni, sta rapidamente acquistando potenza e capacità. Il nuovo studio di Marc Prensky , vuole dimostrare, che se il cervello e la mente sono concepiti in senso più ampio (e non metaforico), rispetto a quello di semplice struttura fisico-biologico-chimico-elettrica del nostro corpo, cioè, se li consideriamo come frutto dell'interazione tra quello che sta nelle nostre teste e le tecnologie che ci circondano, ci rendiamo conto che quel che sta espandendo i nostri cervelli in questa prima parte del XXI secolo è essenzialmente la tecnologia. Il rapido sviluppo e progresso della tecnologia sono strettamente collegati all'evoluzione del cervello e della mente; ed è l'integrazione simbiotica della tecnologia con le nostre menti che sta producendo il cosiddetto "brian gain" o "potenziamento della mente". Prensky, continua asserendo nel suo nuovo studio, che il contesto umano, sta mutando in maniera esponenziale per l'intera umanità. E che, tutti, per adattarci e prosperare in questo contesto, siamo chiamati ad ampliare le nostre abilità. La tecnologia sta già facendo succedere tutto ciò: sta estendendo e "liberando", le menti in tanti modi efficaci e

vantaggiosi. E continuerà a renderci migliori e sempre più liberi, ma solo se la svilupperemo e la utilizzeremo in modo saggio. Con l'espressione "mente aumentata", che dà poi il titolo al suo ultimo saggio, nell'accezione in cui la usa, in quanto libro, non è tanto dissimile una metafora. La maggior parte delle tecnologie che producono questo potenziamento per ora non sono fisicamente cablate o impiantate nelle nostre teste (benché alcuni, come vedremo, si stiano già muovendo in questa direzione), né ci risultano ancora completamente chiari i meccanismi tramite i quali il nostro cervello fisico si adatta per connettersi a loro. Si può pensare in termini di potenziamento del cervello o della mente, in un senso più allitterativo, ma comunque è la mente umana, il nostro cervello in azione, che si sta' velocemente e ampiamente espandendo per cogliere le sfide del XXI secolo, in risposta ai grandi progressi fatti registrare dalla tecnologia. Poiché mente e cervello sono un tutt'uno, qualsiasi potenziamento dell'una porta a un potenziamento dell'altro: estendendo le nostre menti, la tecnologia estende i nostri cervelli (Prensky, 2013). A tal proposito, è opportuno ricordare, il discorso compiuto da Rosati, già, diversi anni fa, che lo rendono antesignano di tali concetti, oggi esposti. Nel suo celebre saggio "Il cervello non mente", esilarante e pertinente metafora, egli affermò: "se il cervello non è la mente, non è che l'affermazione di una verità; la mente è nel cervello, ma non si può dire che siano la stessa cosa, perché il cervello contiene la mente, come contiene l'emozionalità, la creatività, la ragione, soltanto che si consideri la "via alta", dato che, nella "via bassa", possono essere rinvenute la irragionevolezza, l'opposto, insomma, degli elementi positivi che emergono da un lobo cerebrale al contrario di un altro" (Rosati, 2008). Ha ben ragione, quindi Rosati a spiegare nel suo celebre saggio, che cervello e mente non siano la stessa cosa, ma possano essere considerati un tutt'uno fisicamente parlando, come affermato anche da Prensky. La tecnologia di cui, parla lo studioso americano, assume un'accezione piuttosto estesa: infatti egli stesso precisa di intenderla come l'insieme di tutto ciò, che gli essere umani hanno inventato o tratto dal mondo esterno a titolo di aiuto. Assumendo così, molte forme: fisica, elettrica, digitale e farmacologica e copre un ampio spettro di attività umane: il linguaggio, la scrittura, l'abbigliamento, gli strumenti ed i moderni dispositivi digitali. Del resto, la tecnologia, fin dai tempi remoti, ha sempre e costantemente migliorato gli umani nel lungo periodo, nonostante le temporanee battute d'arresto; è il mezzo tramite cui siamo arrivati dove siamo e siamo quello che siamo. E la tecnologia ha sempre fatto questo affinando le capacità umane, per ottenere più vantaggi da esse. Oggi le capacità che la tecnologia sta affinando e perfezionando sono sempre più quelle delle nostre menti. Ciò che in questo XXI secolo sta accadendo con rapidità sempre maggiore, è che un gran numero di nuove tecnologie esterne al nostro cervello fisico, comparse non per evoluzione naturale ma per invenzione degli umani, sono in grado di lavorare insieme a esso e aumentarne la potenza. Tutto questo, secondo il parere di Prensky, il quale continua sostenendo, che, questa

estensione, stia avvenendo in moltissimi campi e molto più rapidamente di quanto la maggior parte di noi, se ne stia rendendo conto. Ora gli esseri umani possono concentrarsi di più, calcolare di più, analizzare di più, connettersi di più, comunicare di più e creare di più di quanto abbiano mai fatto prima in tutta la loro storia, solo grazie alla tecnologia. Associando queste tecnologie esterne ai nostri cervelli e alle nostre menti, abbiamo inaugurato un'era di intenso potenziamento del cervello. Il loro potere, piuttosto che danneggiare gli umani, come molti temono, sta già migliorando l'intera specie, secondo modalità che il Prensky ritiene quasi totalmente positive. Le tante tecnologie di oggi stanno liberando le nostre menti, permettendoci di sapere di più, fare di più e interagire con più persone di quante vorremmo, in modi sempre più vari (Rosati, 2008).

Ora in sede dell' "agire educativo", la domanda che ci si deve porre come docenti, cioè, come persone che hanno il delicato ruolo di educare le giovani menti, cercando di liberare il proprio potenziale umano, nutrendo le loro menti di cultura, è la seguente: "come può o meglio dove deve essere indirizzata "l'azione didattica", in questa prima parte del XXI secolo, considerando il potere della tecnologia"? In occasione del "9° Convegno del Centro Studi Erikson": "La Qualità dell'integrazione scolastica e sociale" ho partecipato con estrema curiosità al work shop intitolato: "La scuola nell'era digitale: non solo tecnologie! Lasciatevi sorprendere...", magistralmente diretto dal formatore Erikson, Michele Facci<sup>1</sup>. In questa sede, lo studioso, ha sorretto la tesi, che il connubio tra "era digitale" e didattica, non consiste solo, nell'inserire una LIM o dei tablet in una classe, e non si tratta nemmeno di utilizzare un ambiente virtuale di apprendimento o un social network per la didattica, ma che, fare scuola "nell'Era digitale", significa poter scegliere, con adeguato senso critico, le tecnologie e le modalità per inserirle nei processi formativi. Per fare ed essere scuola di questo tempo, è quindi fondamentale capire se, è cambiato qualcosa e come, quali sono i nuovi stili di apprendimento, socializzazione e comunicazione, comprendere se e come vi siano reali cambiamenti cognitivi negli studenti di oggi. Così lo studioso Facci, alla domanda: "Quali sono gli strumenti a disposizione di scuola e insegnanti per non ignorare il mondo dei ragazzi ormai così intriso dai social media"? Risponde così: "In realtà, gli strumenti principali sono le persone, utilizzare smartphone, e tablet anche a scuola è sicuramente la strada migliore che gli insegnanti possano percorrere nella loro azione didattica. Anche se questi ultimi possano ora, apparire spaventati, ma il senso di questo utilizzo ha profonde radici didattiche e pedagogiche, infatti così si valorizza quello che i ragazzi utilizzano nella loro quotidianità. Lo scopo della scuola, nell' "Era digitale", è unire le conoscenze dei docenti anche a quelle dei ragazzi, cosicché questi ultimi, si sentiranno più forti e sicuri nell'uso della tecnologia. Diviene fondamentale partire dalle risorse umane, dobbiamo spiegare agli insegnanti, come utilizzare bene queste tecnologie, ma lo stesso insegnante, non deve diventare un "esperto informatico", bensì un "esperto di contenuto", da

veicolare attraverso le tecnologie. Questo significa che i nostri ragazzi possono aiutare gli insegnanti nella loro didattica. Ciò significa che il ragazzo si sentirà più motivato, più valorizzato, perché lui con la tecnologia ci vive.” Continua lo studioso: “C’è una parola che in psicologia si usa spesso; il termine “ecologico”, che nel senso psicologico significa utilizzare un qualcosa che è naturale, in questo caso per i ragazzi la tecnologia. I docenti devono capire che è naturale per i ragazzi apprendere con la tecnologia. Se i ragazzi non sanno qualcosa oggi, vanno a reperire informazioni da internet, se loro hanno bisogno anche solo di approfondire qualunque argomento, utilizzano il web. Ora prescindere da questo, significherebbe fare una scuola “non ecologica”, fare una scuola lontana dal mondo in senso ampio e soprattutto lontana dal mondo dei ragazzi: ecco questo sarebbe l’errore più grande che si possa fare!” Facci, sostiene inoltre che, dall’altra non possiamo neanche pensare di avere una scuola solo completamente digitale. È necessario favorire un approccio didattico equilibrato ed integrativo. Cosa vuol dire questo? Significa inserire le tecnologie con equilibrio: per cui non solo tecnologia, non solo gessetto, ma utilizzarli, in maniera integrata, cioè non fare una lezione solo sulla Lim, o solo sul gessetto o solo sulla carta. Provare, ad esempio a leggere una poesia: recitarla attraverso la voce, trascriverla e analizzarla sulla Lim. La scuola non ha quindi bisogno di strumenti intesi come meramente tecnologici, ha bisogno di strumenti conoscitivi, di strategie didattiche per potersi avvicinare al mondo dei giovani, che è sempre più diverso dal classico paradigma della scuola: ma questo non deve spaventare: “È un salto di qualità!” Una scuola con questo approccio è una scuola di qualità che valorizza le tecnologie, non estremizzandole né in positivo, né in negativo, ma permette ai ragazzi di partecipare in modo attivo alla costruzione delle loro conoscenze. Un ragazzo che vive questo tipo di scuola, è più attento, più motivato, quindi più predisposto all’apprendimento, conclude lo studioso<sup>2</sup>.

Con la stessa tenacia di una pietra miliare riappare l’affermazione del filantropo delle Scienze dell’Educazione, Rosati, in merito al desiderio di imparare: “Quando la “voglia di apprendere”, adeguatamente sollecitata nel soggetto, troverà la sua soddisfazione implicita, allora sì che l’efficacia dell’azione didattica potrà essere ritenuta soddisfacente, e potrà tradursi in costume, da indossare in ogni situazione e in ogni contingenza poste dalla vita, perché la persona possa concretamente crescere in cultura e perfezionamento del sapere quanto dura la vita”(Rosati, 1999).

Oggi, gli insegnanti necessitano, dunque, di nuovi linguaggi e nuovi strumenti, considerando che i bisogni fondamentali degli allievi, in quanto persone, al di là del tempo e delle spazio non sono cambiati. In questo ci viene in aiuto la filosofia, in quanto la persona, deve essere, sempre e comunque intesa come svelarsi incessante di cuore e ragione, chiede in ogni tempo un’opera di consapevolezza che evita di cedere alle mode e alle lusinghe delle ideologie. Descartes, come anche Rosseau, e più tardi Kant, hanno contribuito a diffondere un’esaltazione eroica della persona,

avendo difatti “costruito della personalità dell’uomo un’immagine superba e splendida, infrangibile, gelosa della sua immanenza e della sua autonomia”, anche se poi questa celebrazione della razionalità umana ha trovato un ridimensionamento nel darwinismo e in seguito con Freud. Ereditarietà ed adattamento, interpretati nella concatenazione delle specie viventi, hanno spodestato dal trono cosmico l’uomo, affermando che tra le leggi di natura determinanti l’intero funzionamento dell’universo dovesse essere “incluso anche il meccanismo della selezione naturale, responsabile del processo evolutivo giunto fino all’uomo”(Rosati, 2008). Anche nel XXI secolo, i bisogni dei ragazzi sono gli stessi, non c’è un cambio di specie, i “nativi digitali”, hanno gli stessi bisogni dell’homo sapiens, hanno solo strumenti diversi. E qui nasce una evoluzione: “quella dell’insegnate”. Il docente, ha cambiato in parte il suo ruolo, gli alunni oggi, con l’aiuto della tecnologia potrebbero reperire da soli il sapere: con le tecnologie, a cambiare è il ruolo dell’insegnante. Il docente deve avere il ruolo di orientatore del nostro tempo (Bauman, 2012): “i bambini non posso essere lasciati da soli nel web, perché non avrebbero chi li aiuta e li indirizza nella loro gestione delle emozioni. Hanno bisogno della figura dell’adulto di riferimento che li guidi, nell’apprendimento di nuove conoscenze, i docenti debbono essere vigili nella scuola dell’era digitale”.

Prensky oggi nel 2013, infatti parla di “saggezza digitale”: “Unire le potenzialità delle tecnologie, fugandone i pericoli, alle potenzialità della mente”, significa attuare una compensazione dei limiti(Bauman, 2012). L’insegnate deve essere abile, nel comunicare la potenza della tecnologia, ricordando sempre, da un punto di vista neuro-scientifico, che il bambino non pensa come noi, semplicemente, non ha ancora sviluppato le capacità necessarie. Fondamentale è ricordare ai giovani che possono “cliccare”, sugli stessi inseganti, come guida, come riferimento come aiuto nella loro gestione delle emozioni. La rivoluzione digitale, infatti, che rivela un suo momento particolare nella diffusione della tecnologia Cloud, ha influenzato gli stili di vita, di comunicazione, di socializzazione e di apprendimento, ponendo nuove competizioni agli insegnanti. I docenti sono chiamati a educare generazioni di bambini che spesso utilizzano in modo naturale, veloce e spontaneo strumenti tecnologici. Compito del docente, è sicuramente quello di offrire, di mostrare la cornice culturale, le modalità di approccio e le indicazioni che possono aiutarli e sostenerli nella loro azione quotidiana a favore della crescita e dello sviluppo dei discenti nell’era digitale (Facci, Valorzi & Berti, 2013).

Agli occhi, dell’attento lettore, non sfuggirà la fondamentale importanza del concetto di cultura, che autorizza la teoria della “didattica della cultura”, del Professor Rosati, ad indicare gli strumenti che possano rendere la persona in formazione, colta e consapevole delle proprie potenzialità, risorse e capacità che possano riconsegnarla costantemente “eterno debuttante”. Dall’agile e prezioso saggio

scritto da Rosati, "Parole e significati. I traguardi dell'azione", si evidenzia che, il soggetto che apprende s'incontra con l'universo simbolico della cultura umana attraverso l'azione che non è mai un fare per il fare, ma un fare per cambiare, per incidere e modificare la realtà materiale. La funzionalità dei saperi è spiegata e spiegabile soltanto, alla condizione che si recuperi la natura della cultura e si stabilisca la genesi del sapere medesimo che è, nelle forme simboliche della cultura umana. Così in ragione dell'uso che delle forme culturali, l'uomo fa, è possibile stabilire ciò che è essenziale da ciò che non lo è, ciò che è pertinente, da ciò che è accessorio e inutile, cioè che è indispensabile da ciò che è superfluo. La sensibilità e la cultura del lettore potranno conferire ad esse non uno soltanto dei significati che sicuramente custodiscono, ma anche quelli che ad un'analisi più attenta, possono emergere con chiarezza ed esemplarità. Si deve, tuttavia, dire, che la forza del verbo è evidente, perché induce all'azione, esige in assoluto che si verifichino le condizioni enunciate dalla radice semantica, chiamando in causa varie componenti, talora intersoggettive. Soprattutto conferisce all'azione che ne consegue i caratteri della efficacia e della vitalità, facendone emergere, quand'anche indicandone le operazioni.

## **Conclusione**

La cultura, la padronanza più piena di sé, la coscienza della propria condizione di maturità etica e morale, possono determinare quel distacco che non è, lo ripetiamo, indifferenza, ma che permette la comprensione e quindi sollecita l'azione del recupero sul piano educativo.

## **Note**

<sup>1</sup>Michele Facci, esperto di Psicologia Cognitiva e tecnologie della comunicazione (ICTs, Information and Communication Technologies),Formatore Erikson, Specialista di Fattore famiglia, autore di "Generazione Cloud. Essere genitori ai tempi di Smartphone e Tablet", Erickson, Trento".

<sup>2</sup>[www.michelefacci.com](http://www.michelefacci.com)

## Riferimenti bibliografici

Bauman, Z. (2012). *Conversazioni sull'educazione*. Trento: Erikson.

Facci, M., Valorzi, S. & Berti, M. (2013). *Generazione Cloud. Essere genitori ai tempi di smartphone e tablet*. Trento: Erikson.

Prensky, M. (2013). *La mente aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*. Trento: Erikson.

Rosati, A. (2008). *Ri-pensare l'esistenza*. Perugia: Morlacchi.

Rosati, L. (1999). *Parole e significati. I traguardi dell'azione*. Perugia: Morlacchi.

Rosati, L. (2008). *Il cervello non mente*. Perugia: Margiacchi-Galeno Editrice.

Pierotti, M.G. Il ruolo dell'insegnante nell'era digitale. Vegajournal.org. Vol. 9, n.3, 80-87 (Dicembre/December 2013).

Submission: 2013-09-29  
Pubblicazione: 2013-12-12